

**TERREMOTO: LA VERGOGNA DELLE STALLE**

**PANORAMA**



**CADUTA RENZI**

**TRAVOLTO DALL'INCHIESTA CONSIP, FRANA IL SISTEMA DI POTERE FAMILISTICO DELL'EX PREMIER. E ANCHE DENTRO IL PD VIENE GIÙ TUTTO...**



# PER LA CUCINA DEI TUOI SOGNI, VIENI ALL'UFFICIO POSTALE.

Scopri la gamma Prestiti BancoPosta in tutti gli Uffici Postali abilitati, anche in quelli aperti il sabato mattina. Per fissare un appuntamento, chiama il numero gratuito 800.00.33.22 o vai sul sito [poste.it](http://poste.it)

**prestitiBancoPosta**

Ce n'è uno per tutti.



**Posteitaliane**

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale - Per informazioni sulle specifiche caratteristiche di ciascuna tipologia di Prestito BancoPosta, sui requisiti di accesso, su importi e durate richiedibili dalle diverse tipologie di clientela, sui documenti da presentare e sulle modalità di accredito dell'importo concesso e di rimborso delle rate dei Prestiti BancoPosta, chiedi informazioni presso l'Ufficio Postale o visita il sito [poste.it](http://poste.it). La concessione della gamma dei Prestiti BancoPosta è soggetta a valutazione e approvazione da parte dei seguenti intermediari finanziari: Compass Banca S.p.A., Deutsche Bank S.p.A. e Findomestic S.p.A. che erogano alternativamente la gamma di Prestiti BancoPosta. Prima dell'adesione leggere attentamente le condizioni contrattuali e i documenti informativi con particolare riferimento al documento denominato Informazioni Europee di Base sul Credito ai Consumatori, disponibile presso gli Uffici Postali abilitati al servizio. Poste Italiane S.p.A. - Patrimonio BancoPosta, colloca i prodotti di Compass Banca S.p.A., Deutsche Bank S.p.A. e Findomestic S.p.A. in virtù di un accordo distributivo non esclusivo sottoscritto tra le parti e senza costi aggiuntivi per il Cliente. Per conoscere gli Uffici Postali abilitati, i giorni e gli orari di apertura, chiama il numero gratuito 800.00.33.22 o vai su [poste.it](http://poste.it).





Aggiornamenti  
e notizie in tempo  
reale su: [www.  
panorama.it](http://www.panorama.it)

Panorama  
«cinguetta»  
anche  
su Twitter: @  
panorama\_it



Segui le news  
di Panorama  
su Facebook:  
[facebook.com/  
panorama.it](https://www.facebook.com/panorama.it)

## Editoriale

6

## SCENARI

### ITALIA

A Sud i patti sono diventati «pacchi»	8
Quattro anni lunghi come una Via Crucis	10
La politica che frena le privatizzazioni	12

### ECONOMIA

Per Leonardo ci vuole un fiorentino	15
Un Topolino a Parigi	16
Lo scontro in Europa rallenta il salvataggio	18

### MONDO

Trump e May non sono Reagan e Thatcher	20
Guerra fredda fra Germania e Turchia	22
La fabbrica di tangenti dell'America latina	24

### SOCIAL

Il successo delle figurine salva animali	27
--	----

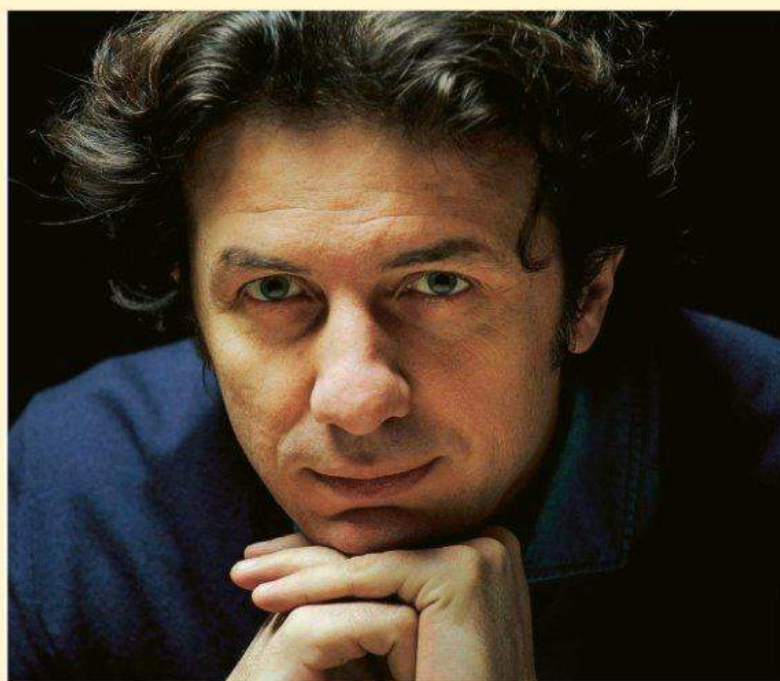
### FRONTIERE

Scienziati, l'Italia non parla di voi	28
---------------------------------------	----

### CULTURA

Quell'arte di mettere allegria futurista	30
Un podio per chi ci informa	32
Che cosa non ci insegnano greci e latini	34

In copertina: elaborazione di Stefano Carrara



## «L'ho fatto perché la morte deve essere dignitosa»

«Centinaia di persone mi chiedono un aiuto per questo ultimo passaggio». **Marco Cappato** è l'esponente radicale che ha accompagnato Fabiano Antoniani, Dj Fabo, nella clinica svizzera per il suicidio assistito. «La vita è sempre opportuna, la morte dev'essere dignitosa» dice a *Panorama*. E racconta come sul testamento biologico e sulla scelta di porre termine a un'esistenza di sofferenza la sensibilità collettiva sia ormai cambiata. Nonostante le ipocrisie e i ritardi della politica.

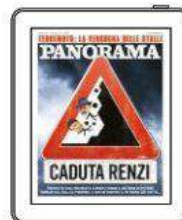
Per commentare [#PanoramaSuicidioassistito](https://www.panorama.it/tema/PanoramaSuicidioassistito)

56



## DA MERCOLEDÌ

Leggi **Panorama** in versione digitale a solo **1,99 euro** un giorno prima dell'uscita in edicola e arricchito da tanti contenuti multimediali. Scarica l'applicazione per **iPhone** e **iPad** dall'App Store o la versione **Android** da Google Play e scegli l'abbonamento che preferisci.



## Abbonati alla versione digitale di Panorama:

1 mese € 4,99 (risparmio 42%)  
3 mesi € 11,99 (risparmio 54%)  
1 anno € 49,99 (risparmio 52%)

## FATTI

Nel nome del padre	40
Il Giglio appassito	46
Primarie Pd ad alta tensione	50
Reddito di cittadinanza, pubblicità ingannevole	52
Le pensioni d'oro non finiscono mai	55
Marco Cappato e la morte dignitosa	56
Quanti favori dal senatore dell'Antimafia	60
I discepoli della Saguto	62
Populismo all'olandese	64
E le stalle stanno a crollare	68
La grande bellezza ferita	74

## Che antimafia imbarazzante

La Procura di Termini Imerese ha messo in luce il caso di voto di scambio in Sicilia, che coinvolge il senatore pd **Giuseppe**

**Lumia**. Mentre l'inchiesta sui beni sequestrati alle cosche, che vede indagato il giudice Silvana Saguto, fa emergere nuove responsabilità. E saltano fuori anche amicizie imbarazzanti di un campione antimafia: il giudice Tona.

Per commentare [#PanoramaAntimafia](#)



# 60

## Il pasticcio delle stalle

Tensostrutture strappate dal vento. Piazzole di cemento sgretolate dalla pioggia che allaga questi inutili ripari, dove i lupi fanno strage di mucche e pecore. **Panorama** è andato nelle **Marche** terremotate per raccontare il lungo inverno degli allevatori.

Per commentare [#PanoramaTerremoto](#)



# 68

## LINK

La mostra. Mito in posa. Irving Penn	83
Giardini italiani sempre più al verde	84
Non disegno scarpe, ma icone sexy	90
Kevin Costner. Vi racconto la peggiore America	92
Il bolognese che ha studiato da Woody Allen	95
Gustosamente partenopea	96
Aspettando l'estate	100
Periscopio	102
Incipit	110

## DIRETTORE RESPONSABILE

**Giorgio Mulè**  
Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. via Bianca di Savoia 12 - 20129 Milano. Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica riservati. Pubblicazione settimanale registrata al Tribunale di Milano il 10.6.1965 n. 166

Questo periodico è iscritto alla FIEG - Federazione Italiana Editori Giornali

Accertamento  
Diffusione Stampa - Certificato  
n. 8132 del 6.4.2016



Stampatore:  
**ELCOGRAF SpA**  
via Mondadori 15, Verona  
Centro stampa Amedeo  
Massari,  
via Marco Polo 2,  
Melzo (Mi)







PATRIZIA PEPE





# DOTTOR MARESCA: GIURI DI DIRE LA VERITÀ, TUTTA LA VERITÀ, NIENT'ALTRO CHE LA VERITÀ.

**Q**uesto articolo comincia dalla fine della storia, ma il colpo di scena arriverà comunque nel finale. Il primo marzo, il magistrato Catello Maresca, impegnato a Napoli contro la Camorra, rende pubblica una lettera che inizia così: «Caro don Luigi e cari amici di Libera». Il «caro don Luigi» è don Luigi Ciotti e Libera è l'associazione da lui fondata che raccoglie tra l'altro circa 1.600 cooperative, alle quali sono stati assegnati immobili e aziende confiscate (oltre 1.400 ettari di terreni) alle mafie. Nella lettera, Maresca - che può vantare tra l'altro di aver

sgominato il clan dei casalesi, arrestato il superboss Michele Zagaria e di aver dato l'impulso per la confisca di beni per milioni di euro - affronta il contenuto di una sua intervista pubblicata da *Panorama* nel gennaio del 2016. È passato cioè oltre un anno. Oggi dice: «Mi dispiace tantissimo per lo spiacevole equivoco che è nato a seguito della mia intervista...». E inizia un'interminabile sequela di scuse e precisazioni dopo aver sostenuto che il giornalista ha male sintetizzato le sue parole o che ha liberamente interpretato il suo pensiero. Maresca si «dispiace perché mai ho voluto neanche lontanamente mettere in dubbio la storia e il valore inestimabile della storia di Libera» ma si «dispiace» anche perché alcune considerazioni «sono state strumentalizzate e utilizzate in una ingiusta e scorretta campagna di delegittimazione di Libera e del lavoro di molti volontari». Il molto dispiaciuto dottor Maresca difende di quell'intervista un concetto che è «pronto a dimostrare

con decine di esempi». Vediamo il concetto: «In certi territori è chiara la percezione che solo chi sia legato al mondo di Libera offra le garanzie di affidabilità necessarie per gestire beni confiscati. Viene, quindi, naturale che anche soggetti - per così dire - poco interessati alla causa volontaristica antimafia, cerchino di avvicinarsi a Libera al solo scopo di trarne vantaggi personali e utili propri». Il 13 gennaio 2016, dopo che erano circolate le anticipazioni della sua intervista, il magistrato aveva detto all'Ansa che «bisogna constatare che purtroppo, con il tempo, allo spirito iniziale (*di Libera*, ndr) esclusivamente volontaristico si sia affiancata un'altra componente, che potremmo definire pseudo imprenditoriale. Questo ha comportato in alcune zone del Paese, come la Sicilia, che persone lontane dai valori iniziali, abbiano potuto approfittare della fama di Libera per cercare di curare i loro interessi. Questo ha fatto sì che si snaturasse, in certi luoghi, il reale valore dell'intervento di Libera per fare posto a soggetti non sempre affidabili. Questa pseudo antimafia è incompatibile con lo spirito iniziale».

**Intervista e successivi interventi di Maresca scatenarono le ire di don Ciotti che davanti alla commissione**

Antimafia ne parlò etichettando sempre il magistrato come «questo signore», definì le affermazioni «sconcertanti» e annunciò una denuncia perché «il fango fa il gioco dei mafiosi». Maresca rispose a stretto giro, scrisse un

articolo sul *Mattino* il 15 gennaio nel quale bollò come «scomposta» la reazione di don Ciotti e invitò il sacerdote a non rivolgersi a lui con l'appellativo «questo signore». E quanto «addirittura» alla minaccia di querela rivendicò «la legittima espressione di opinione sul sistema di gestione dei beni confiscati e sulle sue criticità». Soprattutto ribadì il nocciolo della questione e



**L'intervista di Catello Maresca pubblicata sul numero di *Panorama* del 14 gennaio 2016 dove il magistrato avanzava critiche a Libera.**





**Catello Maresca, 44 anni, è magistrato antimafia a Napoli. Negli ultimi anni ha coordinato importanti indagini contro il clan dei Casalesi.**

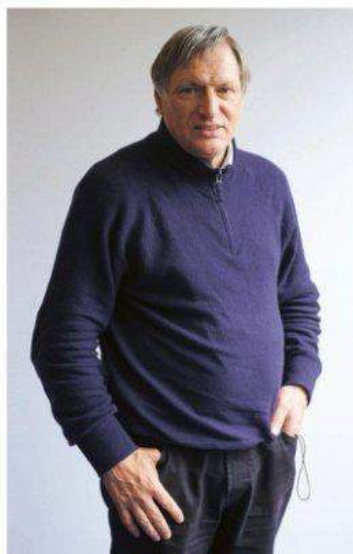
scrisse di suo pugno: «Resto personalmente convinto che esista l'alto rischio che sigle che hanno guadagnato sul campo stima ed onorabilità sul fronte antimafia possano essere vittime, anche inconsapevoli, di strumentalizzazioni da parte di soggetti interessati ad altro».

**Due mesi dopo, a marzo 2016, don Ciotti annunciò di aver querelato Maresca e *Panorama* dal momento che il magistrato non aveva fatto alcuna marcia indietro.** E adesso, prima di andare avanti, riepiloghiamo: il pm antimafia Maresca rilascia un'intervista a *Panorama* con riferimenti problematici su Libera e la gestione dei beni confiscati; dopo la pubblicazione non invia alcuna smentita o precisazione a *Panorama*; ribadisce i concetti dell'intervista con altre e successive dichiarazioni; risponde per le rime a don Ciotti con un articolo sul *Mattino*; incassa in silenzio la querela di Libera; a distanza di oltre un anno scrive una lettera aperta a Libera per scusarsi. Don Ciotti lo accoglie come il figliol prodigo perché «fa onore a tutti prendere coscienza che si può aver sbagliato», allarga le braccia sul perché Maresca abbia deciso di tornare sui suoi passi dopo oltre un anno e annuncia soprattutto che ritirerà la denuncia contro il magistrato mentre proseguirà «contro il settimanale *Panorama*».

E adesso veniamo al non-noto di questa storia. Il dottor Maresca sa perfettamente che non c'era nulla da smentire di quell'intervista come testimoniano vari sms che inviò all'autore, il giornalista Carmelo Caruso, e al sottoscritto. Ma c'è molto di più. Il 22 gennaio dopo che il Procuratore nazionale antimafia Franco

Roberti tornò sulla vicenda Maresca-Libera (Roberti dichiarò: «Nessuno si deve offendere se qualcuno avverte su un possibile rischio di infiltrazione»), Maresca mi inviò un messaggio che recitava così: «Anche questa è una soddisfazione». Il 10 marzo, a seguito dell'annuncio della querela di don Ciotti, mi scrisse questo messaggio in risposta alle affermazioni del sacerdote: «Ciao Giorgio, che vuoi fare? Questi hanno davvero perso il contatto con la realtà. Vuol dire che dovrò fare l'anti-antimafia. Ora taccio ma ti assicuro che ci sarà da divertirsi a svelare nel possibile processo tutte le belle cose su Libera». Il 26 marzo segnalò al giornalista che lo aveva intervistato un articolo il cui titolo recitava «Non lavoro più in nero per te» - Don Ciotti lo prende a ceffoni» accompagnato da questo messaggio: «Questa storia la conosceva?». E subito dopo: «Qui da noi non hanno perso il vizio di tenere lavoratori a nero». E ancora: «Vedi pure i soldi per la manifestazione di Messina da dove li hanno presi. E i soldi delle coop che fine fanno. Auguri». Già, dottor Maresca, molti auguri. Ci vediamo in tribunale: *Panorama* sarà sul banco degli imputati, ma lei sarà chiamato a testimoniare con l'obbligo di dire la verità per onorare la promessa di indossare i panni dell'anti-antimafia e spiegare perché «ci sarà da divertirsi a svelare tutte le belle cose su Libera». Nel frattempo, dopo essersi cosperso il capo di cenere con don Ciotti ed essere stato graziato dal fastidio di un processo in qualità di imputato, ha annunciato che il 21 marzo sarà a braccetto con il ritrovato amico in occasione della giornata della memoria per le vittime della mafia. A proposito di memoria, di vittime e di mafia mi rimbomba una frase di Giovanni Falcone: «Chi tace e chi piega la testa muore ogni volta che lo fa, chi parla e chi cammina a testa alta muore una volta sola». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Don Luigi Ciotti, 71 anni, nel 1965 ha fondato il Gruppo Abele e nel 1995 l'associazione Libera per promuovere la legalità e contro le mafie.**



# Al Sud i patti sono diventati «pacchi»

**S**ervivano Patti, non parole. Oggi, a distanza di un anno e mezzo dal varo dell'imponente «masterplan per il Sud» che doveva dare una scossa all'agonizzante economia del Meridione, agli atti resta la lenzuolata di promesse - dai 7 ai 10 miliardi per ogni regione - che piano piano s'è ristretta a uno straccetto sbrindellato: dai 50 miliardi annunciati a fine 2015, quel fondo s'è ridotto a 38 miliardi a inizio 2016, quindi a 13 miliardi con la delibera Cipe del 10 agosto scorso. Oggi, ancora una diminuzione: dopo la miseria dei 50

milioni stanziati nel 2016, per il 2017 a disposizione dei 16 patti per il Sud (tra Regioni e città metropolitane) c'è meno di un miliardo e mezzo.

Nel frattempo, però, si sono aggiunti anche cinque patti per il Nord (Venezia, Genova, Firenze, Milano, Lombardia), anche questi salutati con annunci stellari ma già ridottisi a un miliardino, che deve bastare a tutti. Ancora una volta, sul Mezzogiorno, si gioca con le tre carte: in questi giorni in *Gazzetta Ufficiale* compare il «decreto Mezzogiorno» che porta in dote un vecchio arnese dal prima Repubblica, il credito d'imposta, ma neanche un euro cash, mentre il ministro per la Coesione territoriale Claudio De Vincenti viene spedito in queste settimane in giro per l'Italia dal premier Paolo Gentiloni, con l'arduo compito di

**Dovevano essere i Masterplan per un rilancio del Meridione. Ma i fondi promessi dal governo Renzi si sono quasi azzerati. E anche al Nord...**

rendere più appetibile quel «minestrone» di fondi virtuali dei patti, a base di vecchi residui inutilizzati, stanziamenti Ue già richiesti e rivoli di spesa inutilizzati. E con una beffa ulteriore: l'unica vera cassa a cui attingere, il Fondo di sviluppo e coesione (Fsc), nei mesi s'è trasformato in una mucca da mungere ad ogni occasione, terremoti e neve compresi.

**Il patto per la Sicilia, per esempio:** firmato il 10 settembre sbandierando ben 7,5 miliardi, a tutt'oggi, nell'ultima tabella Cipe, trova riscontro solo con 2.320 milioni. Virtuali, se si considera che - come detto - il totale dei fondi per tutte le Regioni e per tutto il 2017 ammonta a 1.450 milioni. «In ogni caso, ancora qui non s'è visto un euro» spiega Marco Falcone, capogruppo di Forza Italia in Consiglio regionale. «I cantieri annunciati da De Vincenti» prosegue «sono tutti finanziati con fondi Ue non utilizzati o con fondi regionali a compensazione di crediti dello Stato, una partita di giro, ecco perché il ministro anche in Sicilia ha sollecitato alle Regioni delle anticipazioni».

La cura dimagrante è stata addirittura messa nero su bianco per il patto di Messina, dove c'era un accordo da 332 milioni. A gennaio la segreteria del ministro, con una lettera, ha spiegato che per il biennio 2016/17 sono disponibili solo 61 milioni di euro. «Si invita a voler verificare e rimodulare le proposte tenendo conto delle risorse disponibili». Punto.

In Puglia il governatore Michele Emi-

liano aveva da tempo avvertito puzza di bruciato sul patto, che inizialmente rifiutò di firmare, ma poi accettò per motivi istituzionali. Salvo fulminare De Vincenti, pochi giorni fa, al termine di un «cordiale» (si fa per dire) incontro: «Il patto per la Puglia è stato un espediente mediatico, i soldi sono quelli dei fondi Ue, Renzi li doveva dare per forza».

**Anche in Campania, il 24 aprile scorso, il governatore De Luca** strombazzava il patto con enfasi da New deal: «Una svolta, arrivano 9,5 miliardi». Nel masterplan però c'era scritto che 2,5 miliardi erano risorse già assegnate, 2,7 venivano dal Fsc, 4,2 dalla voce «altre risorse». «Per la Campania è un patto che diventa pacco» evidenzia Ermanno Russo di Forza Italia, già assessore e oggi vicepresidente del Consiglio. «E lo è per i cittadini e per De Luca, costretto a trovare i fondi per anticipare, per esempio, l'85 per cento della spesa sui 2,7 miliardi di euro del Fsc rispetto a cui il governo trasferirà soldi solo a titolo di rimborso».

Poi c'è la Lombardia, che a fronte di annunci da 10 miliardi, nel 2017 strappa 718 milioni di euro. Quanto basta per far dire a Riccardo De Corato, consigliere regionale di Fratelli d'Italia, che il governatore Roberto Maroni «non si è fatto fregare da Renzi, ha firmato solo dopo aver visto la delibera Cipe, ma a Milano non è così...».

Nel capoluogo l'annuncio del patto fu di fondi triennali per 2 miliardi, oggi siamo fermi a una delibera Cipe da 110 milioni, stessa cifra stanziata anche per Firenze, Genova, Firenze. «Un bluff» spiega Pietro Tatarella, consigliere comunale azzurro «sono vecchi i progetti e anche i fondi, nella sostanza non c'è neppure un euro in più da investire».

(Luca Maurelli)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**1 miliardo**  
e 450 milioni  
al Sud, nel 2017.  
Nel 2015 l'annuncio  
era stato di  
50 miliardi.

**110 milioni**  
i fondi triennali  
per Milano.  
L'annuncio  
prevedeva  
2 miliardi.



**2 miliardi**  
e 350 milioni  
alla Sicilia. Lo scorso  
settembre erano  
7,5 miliardi.

**Claudio De Vincenti,**  
ministro  
per la Coesione  
territoriale.  
Gira l'Italia  
cercando  
di spiegare quali  
sono i fondi  
disponibili per  
Regioni e Comuni.



# I quattro anni che hanno scosso la Chiesa

**Resistenze al cambiamento, scontri fra cardinali, finanze in rosso: nell'anniversario della sua elezione, Papa Francesco ha molti fronti aperti.**

**C**ardinali che si ribellano alle aperture «misericordiose» a divorziati risposati, coppie di fatto, conviventi, tanto care a papa Francesco. Libri firmati da principi del Collegio cardinalizio col chiaro intento di frenare l'opera riformatrice di Jorge Mario Bergoglio, il papa a cui non viene «perdonato» da tradizionalisti e conservatori di voler continuare anche in Vaticano a tenere fede alle esperienze pastorali maturate nelle favelas argentine. Grandi fughe dalle commissioni varate per ristrutturare la Curia vaticana, ma anche per centrare il «miracolo» del risanamento delle finanze pontificie e per ripulire la Chiesa dal cancro della pedofilia. Condanne del Tribunale vaticano per prelati e consulenti della Commissione di studio sulle finanze vaticane accusati di aver trafugato documenti riservati della Sede apostolica. Persino nomine cardinalizie in importanti dicasteri che hanno creato imbarazzo e non pochi problemi a chi le aveva promosse, il sovrano pontefice.

È quasi una moderna «via crucis» quella che ogni giorno Papa Francesco percorre



a fatica dentro e fuori il Vaticano.

**Lunedì 13 marzo sarà il quarto anniversario della sua elezione papale**, segnata indelebilmente da un «buona sera!» e un «pregate per me!» che lo catapultarono subito nel cuore della gente comune, cristiani, non cristiani, ma anche atei e non credenti. Molta acqua è passata sotto i ponti del Tevere negli ultimi quattro anni. E il primo a rendersene conto è proprio Lui, Francesco che, riferiscono i suoi più stretti collaboratori, è «sempre più preoccupato per l'unità della Chiesa» e teme che le spinte che - anche tra i cardinali - si stanno opponendo alla sua opera pastorale vicina a poveri e sofferenti possano alla lunga

**Jorge Maria Bergoglio (in foto, durante un'udienza generale in piazza San Pietro) è stato proclamato pontefice il 13 marzo 2013.**





Reuters

alimentare voglie scismatiche.

**Anche la lotta alla pedofilia tra il clero si sta trasformando** in una sorta di boomerang. Non può essere letto diversamente il clamoroso gesto di Marie Collins, dimessasi dalla Commissione sulla pedofilia mercoledì scorso, il giorno delle Ceneri, mentre il Papa celebrava l'antico rito di penitenza. Irlandese, Marie Collins a 13 anni era stata violentata da un prete. La signora, però ha sbattuto la porta dell'organismo vaticano antipedofilia spiegando che, «malgrado le buone intenzioni del Santo padre», in Vaticano nei dicasteri c'è omertà. Tirando in ballo, in particolare, la Congregazione della dottrina della fede

guidata dal cardinale prefetto Gerhard Muller, dove «non hanno dato seguito» accusa, tra l'altro, la Collins «alle indicazioni del Papa di istituire un tribunale per giudicare i vescovi coinvolti in casi di pedofilia». Per analoghi motivi prima della Collins si era dimesso anche un altro membro della stessa Commissione, lo statunitense Peter Saunders. «Sul tribunale per i vescovi solo una ipotesi di lavoro che, dopo una consultazione tra i dicasteri, abbiamo accantonato», ha tagliato corto Muller, considerato ormai tra i maggiori oppositori alle aperture di Papa Francesco. Come prova la sua ultima fatica letteraria (un libro di 600 pagine pubblicato nei giorni scorsi in

Germania e non ancora uscito in Italia) intitolato *Il Papa, missione e mandato*, in cui sostiene che i sacramenti sono «intoccabili» perché provengono direttamente da Cristo e che «nessun pontefice può metterci mano». Nemmeno, avverte Muller nel libro, nelle aperture sacramentali a divorziati risposati, a coppie di fatto e conviventi decise da due Sinodi sulla famiglia e da una Istruzione ad hoc di Francesco. In precedenza sullo stesso tema, in una lettera aperta, avevano sollevato dubbi («dubia») i cardinali Caffarra, Gerd Müller, Burke e Meisner, sorta di iceberg di un «partito» antibergogliano ritenuto in crescita Oltretevere, dove qualche autorevole porporato italiano si dice addirittura «pentito di aver votato per l'argentino in conclave».

**«Partiti» cardinalizi a parte, non sono comunque poche le cose fatte da Francesco** nei suoi primi quattro anni di pontificato. Sulle riforme ha varato diverse commissioni di studio e accorpato alcuni dicasteri per evitare doppioni e tagliare le spese. Instancabile sul dialogo ecumenico, ha incontrato a Cuba il patriarca di Mosca, la prima volta dallo scisma del 1054, in Svezia ha celebrato i 500 anni della Riforma luterana, malgrado le critiche di non pochi cardinali. È la voce più autorevole a favore di immigrati e rifugiati. Per le finanze, ha istituito la Segreteria per l'economia mettendoci a capo il cardinale australiano George Pell, finito però sotto inchiesta nel suo Paese per presunti casi di omesso controllo su preti pedofili. Altra grande spina per il Papa, che forse non vede l'ora che Pell faccia spontaneamente le valigie, avendo già superato i 75 anni, l'età pensionabile dei cardinali.

Acque agitate anche sulle finanze vaticane: il deficit per il 2015 è stato comunque dimezzato, da 25,6 milioni a 12,4. Una chiusura comunque in rosso dei bilanci della Santa sede che costringerà il Papa a ridurre ulteriormente le spese e a provocare altri mal di pancia sotto il Cupolone.

(Orazio La Rocca)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'ANALISI

# La politica che frena le privatizzazioni

Da tempo si parla della dismissione del 40 per cento del capitale di Ferrovie e di una nuova tranche di Poste. Ma per ora si tratta solo di annunci. Eppure la gestione politica di queste società porta solo svantaggi (e costi) ai cittadini. Mentre lo Stato non trova le risorse economiche per investire in infrastrutture viarie e digitali.



di Massimo Blasoni

Imprenditore e presidente  
del Centro studi  
ImpresaLavoro

**C**ompletare il piano di privatizzazioni? In Italia resta una chimera. Di perdita effettiva del controllo pubblico di Poste, Enav e Ferrovie dello Stato ci si limita a parlare senza far seguire fatti concreti. Addirittura non manca qualche nostalgico della stagione d'oro delle partecipazioni statali. Le prime privatizzazioni italiane firmate da Giuliano Amato e Mario Draghi datano 1992. All'epoca lo Stato controllava quasi tutto il sistema bancario e interamente quello ferroviario e aereo, le autostrade, il gas, l'elettricità e l'acqua, la telefonia, larga parte dell'industria siderurgica e altro ancora. Quel piano di privatizzazioni fu dettato dall'urgenza di risanare i conti pubblici. Nacque così la stagione delle grandi dismissioni bancarie e assicurative, dal Credito italiano alla Banca commerciale italiana. Poi fu la volta di Ciampi e Telecom Italia. Nel 1999 il governo di Massimo D'Alema privatizzò le autostrade e porzioni di Enel, conservandone però il controllo. Resta ancora molto da fare, soprattutto occorre convincersi che tra i compiti dello Stato non deve esservi la gestione delle imprese.

**Di recente, per un paio d'anni, si è parlato di quotare e dismettere fino al 40 per cento di Ferrovie, ancora interamente in mano al ministero dell'Economia. Adesso l'obiettivo sembra invece limitarsi a portarne in Borsa soltanto la divisione a lunga percorrenza (Freccie e Intercity), rendendo flottanti solo quote di minoranza. La controllata Rete ferroviaria italiana, che gestisce i binari, dovrebbe invece restare saldamente in mano pubblica. Si tratta di un'operazione dai tempi ancora**

indefiniti e che comunque dovrebbe portare nelle casse dello Stato solo un miliardo dei 3-4 inizialmente previsti. Non va dimenticato che Fsi vive di interventi pubblici, riceve circa 12 miliardi all'anno tra sussidi alla rete ferroviaria, ai servizi, agli investimenti e al fondo pensioni. Per quanto riguarda invece Poste, lo Stato al momento ne controlla il 64,7 per cento tramite il ministero delle Finanze e Cassa depositi e prestiti. Nell'ottobre 2015 una prima privatizzazione ne ha collocato sul mercato il 35,3 per cento, ottenendo un ricavo di 3,1 miliardi. Il collocamento della tranche successiva (29,7 per cento) continua a essere rinviata e dovrebbe valere tra i 2 e i 3 miliardi. E che dire della dismissione o chiusura delle 8 mila società partecipate di Comuni e Regioni? Tutto tace.

**Resta da rispondere al quesito: perché completare le privatizzazioni?** Citerò due ragioni. La gestione politica di una società pubblica spesso non ha come obiettivo l'efficienza e su di essa pesano costi impropri volti a creare consenso e a mantenere clientele, con svantaggi e disavanzi a carico dei consumatori/contribuenti. La seconda ragione è che le privatizzazioni consentono allo Stato di incassare il denaro derivante dalle cessioni senza che per questo motivo venga a cessare il servizio a vantaggio dei cittadini. Si tratta di risorse di cui avremmo grande bisogno per esempio per ampliare e innovare la rete d'infrastrutture viarie e digitali del nostro Paese. Risorse utilissime, che ovviamente occorre spendere bene. Esattamente quello che non si è fatto con i proventi delle privatizzazioni del passato, finiti perlopiù ad alimentare il fiume inesauribile della spesa corrente. ■

**64,7%**  
**LA QUOTA**  
**DI POSTE**  
**CONTROLLATA**  
**DA STATO**  
**E CDP**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**igi&co<sup>®</sup>**  
*made in Italy* 

Calzature, abbigliamento, accessori.

Engineered with





MINI Service

# “OLIO? IN CHE SENSO?”

Marco, Cliente MINI Oil Inclusive.



## MINI OIL INCLUSIVE.

**5 ANNI O 60.000 KM PER DIMENTICARTI DELL'OLIO DELLA TUA MINI.**

Pensa un'ultima volta all'olio della tua MINI. Perfetto. Ora non pensarci più.

Se la tua MINI è immatricolata da più di 4 anni e ha percorso meno di 200.000 chilometri, con **MINI Oil Inclusive** hai **5 anni o 60.000 km di interventi di cambio olio e filtro olio a 190 € (IVA inclusa).**

Ti aspettiamo in tutti i Centri MINI Service entro il **30/06/2017**.

Così, all'olio della tua MINI penseremo noi.

La validità del programma è di 5 anni o 60.000 chilometri e decorre dalla data di attivazione (fino a un massimo di 10 anni o 200.000 chilometri, qualunque sia raggiunto prima e a partire dalla data di prima immatricolazione dell'auto).



# Per Leonardo ci vuole un fiorentino

Renzi affida a Boschi la partita delle nomine. E per l'ex Finmeccanica spunta Simonelli, top manager di Ge.

**L**orenzo Simonelli amministratore delegato di Leonardo (ex Finmeccanica) al posto di Mauro Moretti, alle prese con pesanti guai giudiziari. Fabio Gallia ad di Terna, per «liberare» da tale ruolo Matteo Del Fante e affidargli la guida del Monte dei Paschi di Siena una volta nazionalizzato. Sarebbero questi gli incarichi principali per i quali si muove Matteo Renzi in vista della tornata di nomine pubbliche che scadono a primavera. Simonelli, quarantenne fiorentino, ha fatto una carriera strepitosa in General electric oil & gas, di cui è president e ceo. Per lui Renzi aveva già pensato a un incarico ministeriale o a una nomina (ad di Eni) nel 2014.

**Gallia vorrebbe uscire dalla Cassa depositi e prestiti per i dissensi** con il presidente Claudio Costamagna e punterebbe a Terna. Permettendo così al fiorentino Del Fante (presidente anche della Fondazione Palazzo Strozzi), già in Jp Morgan e Cdp, di tornare volentieri a fare il banchiere. Per lui sarebbe aperta anche l'ipotesi delle Poste.

Renzi, però, non si è tuffato nella mi-

schia direttamente: ha incaricato della partita Maria Elena Boschi che, da sottosegretaria alla presidenza del Consiglio, è responsabile anche di «valutazione e controllo strategico nelle amministrazioni dello Stato». Alla Boschi toccherà spendersi anche per altri fedelissimi, quasi tutti toscani, che Renzi aveva piazzato nel 2014.

**Il più a rischio sembra Alberto Bianchi, oggi nel cda di Enel.** Avvocato, presidente della Fondazione Open, che organizza le iniziative pubbliche renziane, è criticato per aver ricevuto incarichi professionali dalla Consip (la centrale degli acquisti pubblici al centro dell'inchiesta che coinvolge il padre dell'ex premier, Tiziano). In difficoltà anche Diva Moriani (cda Eni), Marco Seracini (sindaco Eni), Fabrizio Landi (cda Leonardo), Elisabetta Fabri (cda Poste), Roberta Neri (ad di Enav). In un eventuale resa dei conti nel Pd potrebbero finire a rischio anche le presidenze in rosa volute da Renzi: Catia Bastoli (Terna), Patrizia Grieco (Enel), Emma Marcegaglia (Eni), Luisa Todini (Poste). (Pietro Romano)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LORENZO SIMONELLI

Top manager di Ge oil & gas, è in pole position per guidare Leonardo.

## MAURO MORETTI

Amministratore delegato uscente di Leonardo.



# Un Topolino a Parigi

**Perché la Walt Disney, nonostante le perdite, ha deciso di rilanciare il parco divertimenti.**

**E**rano 25 anni fa. E Marco Bernini aveva proprio 25 anni. «Capitai a Parigi per caso. In un capannone, non lontano dall'autostrada, facevano il casting per selezionare i giovani che avrebbero lavorato a Euro Disney. Era ancora un grande cantiere. Ci provai: sono ancora qui». Sarebbe stato inaugurato di lì a poche settimane, il 12 aprile 1992. Marco iniziò accompagnando le prime famiglie nel trenino della miniera del «Big Thunder Mountain». «È l'attrazione che ancora oggi preferisco», dice lui, stretto in un completo da manager. Sì, perché oggi è vicepresidente, responsabile operativo dei due parchi che ormai compongono Disneyland Paris. Nel frattempo nella periferia est di Parigi, sono nati una nuova città (Val d'Europe), una megastazione ferroviaria dove si fermano anche i treni ad alta velocità e tutto quel mondo variopinto e surreale, che è l'essenza del Magic Kingdom.

In attesa di festeggiare le nozze d'argento, è l'ora di ricordare i trent'anni della firma dell'accordo tra la Walt Disney e il governo di allora (presidente François Mitterrand), che dette il via al ciclopico cantiere, malgrado il fuoco di sbarramento degli inorriditi intellettuali parigini. Si è scomodato perfino François Hollande, per venire tra le riproduzioni formato natura di Topolino e Paperino. Anne Hidalgo, sindaca di Parigi, che pure è una socialista pura e dura, si è sciolta in una pletora di lusinghe nei confronti della Walt Disney, una delle multinazionali a stelle e strisce

## 1987

Il 24 marzo viene firmato a Parigi il contratto per realizzare il parco europeo della Disney.

## 68

miliardi di euro: il valore aggiunto generato da Euro Disney per l'economia francese nei 25 anni di attività.

## 320

I milioni di persone che hanno visitato il parco dal giorno della sua inaugurazione.







# 1,5

I miliardi che la Disney sta versando per rilanciare il parco divertimenti dopo molti esercizi chiusi in rosso.

## “

**PER OGNI EURO INVESTITO ABBIAMO AVUTO UN RITORNO DI 100 PER LA NOSTRA ECONOMIA**

## ”

Nicolas Ferrand,  
direttore di  
Etablissements  
publics  
d'aménagement  
de Marne  
la Vallée

per eccellenza. «Grazie per il sogno che portate ogni giorno, per il vostro entusiasmo e per tutto quello che avete dato all'economia, alla cultura e al turismo della Francia», ha detto Hidalgo a Catherine Powell, presidente di Euro Disney.

Le cifre, in effetti, sono sorprendenti. Disneyland Paris è diventato la prima destinazione turistica privata d'Europa, con 320 milioni di visitatori dall'inaugurazione a oggi. Nel 2016 ha subito l'«effetto attentati», che ha pesato su tutto il turismo di Parigi e dintorni, ma sono stati comunque in 13,4 milioni a varcare l'entrata contro 14,8 nel 2015 (6 per cento gli italiani, che hanno il primato degli adulti senza bambini, un classico il week-end romantico tra fidanzati...). E l'ultimo trimestre del 2016 ha registrato una crescita del 6 per cento, finalmente in controtendenza. In ogni caso, è soprattutto la Francia a sorridere: 68 miliardi di valore aggiunto per l'economia in 25 anni, senza contare che il parco dà lavoro a 58 mila persone, tra impieghi diretti e indiretti. Se si considerano quelli interni a Disneyland Paris, dopo i francesi, sono gli italiani i più numerosi.

«Per ogni euro investito, abbiamo avuto un ritorno di 100 per la nostra economia» sottolinea Nicolas Ferrand, direttore della società pubblica che ha accompagnato il progetto, soprattutto per costruire le infrastrutture necessarie. Assieme alla Powell, ha annunciato la volontà di attirare nell'area le installazioni dell'Expo universale 2025, per la quale la Francia si è già candidata, con l'idea di riconvertire dopo, almeno in parte, quelle strutture nel terzo parco del complesso, da tempo promesso.

L'anniversario è stato anche occasione per tentare di diradare le nuvole finanziarie che hanno spesso nascosto il sole su Eurodisney. In 25 anni, solo sette esercizi sono stati archiviati positivamente. E l'ultimo (chiuso nel settembre scorso) ha registrato perdite record per 858 milioni di euro. «Disneyland Paris è una bella storia economica e commerciale, ma non finanziaria» sottolinea Edith Zemirou, alla guida dell'associazione dei piccoli azionisti del parco (Mitterand impose al progetto un'azionariato popolare e diffuso). Oggi la Walt Disney vuole rimettere ordine. Ha lanciato un'offerta per ricomprare i titoli dei piccoli azionisti (a 2,5 euro, più della quotazione attuale ma molto meno dei 25 del lancio). E ha promesso di ricapitalizzare con un miliardo e mezzo. Per risanare una volta per tutte Euro Disney.

(Leonardo Martinelli - da Parigi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Lo scontro in Europa rallenta i salvataggi

Il conflitto di potere tra Danièle Nouy e Margrethe Vestager rischia di vanificare gli sforzi del Tesoro su Mps, Popolare Vicenza e Veneto Banca.

**U**no scontro tra due donne e tra due burocrazie, un conflitto di potere, ma anche tra diverse concezioni dell'economia e dell'Europa. A farne le spese le banche italiane che attendono di essere salvate con i soldi pubblici. Da una parte c'è Danièle Nouy, ha quarant'anni di esperienza maturata alla Banca di Francia e dirige l'Autorità di controllo prudenziale della Bce; dall'altra Margrethe Vestager, olandese, che guida la direzione generale della concorrenza e fa capo alla Ue. Madame Nouy si preoccupa della stabilità, dunque vuole che le banche siano dotate di un patrimonio sufficiente a superare anche la peggiore delle crisi. Se il capitale proviene da soci privati tanto meglio, se interviene lo Stato deve seguire le condizioni stabilite dall'unione bancaria. Il problema della Vestager, invece, è evitare che gli aiuti pubblici provochino distorsioni e un vantaggio competitivo a discapito delle altre banche.

Ci sono voluti almeno due mesi prima che le due autorità trovassero un accordo sull'effettivo fabbisogno del Monte dei Paschi di Siena: 8,8 miliardi dei quali 6,6 a carico del Tesoro. Ma questo non significa che tutti gli ostacoli siano superati. Anzi. L'amministratore delegato Marco Morelli ha dovuto rimettere mano al piano industriale perché la cartolarizzazione dei crediti deteriorati (gli Npl) sotto garanzia pubblica (la Gacs) non piace a Bruxelles. Secondo Vestager, il Tesoro non può coprire le perdite dovute alla vendita delle sofferenze né irrobustire in anticipo la posizione patrimoniale. Se è così, bisogna rifare i conti e non è certa nemmeno la quota di patrimonio necessaria per compensare le rettifiche sui crediti. Sempre che la Bce non alzi ancora l'asticella.

Dunque, i tempi s'allungano (si parla ormai dell'autunno), il rischio aumenta e i clienti tremano. Oggi Mps non è una banca tecnicamente fallita, però gli eccessi dei regolatori la rendono più vulnerabile. Non va meglio per Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca. La direzione della concorrenza tende a ridurre al minimo indispensabile l'intervento dello Stato, ma senza il capitale pubblico le due banche venete non possono essere salvate. Il fondo Atlante ha già esaurito le munizioni, se si impedisce al Tesoro di sparare le sue, non resta che la risoluzione come si dice in gergo. Nouy ha chiesto di presentare due piani industriali calcolando il fabbisogno di capitale per ciascuna delle due banche anche se si fonderanno. E questo perché il matrimonio messo in cantiere da Atlante non è stato ancora autorizzato dalla vigilanza. La Bce vuole vederci chiaro, ma il rimedio rischia di rivelarsi peggiore del male. (Stefano Cingolani)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Non tutte le cose belle nella vita svaniscono.  
Alcune rimangono per sempre.

Pavimento in legno: Assi del Cansiglio - faggio finitura Campiello - Opera dell'artista Alberto Biasi - Ezio Manciuca Photographer

## Assi del Cansiglio, eccellenza italiana per tutti.

Assi del Cansiglio è un pavimento esclusivo, grazie alla sua provenienza certificata. E' un assito in legno di faggio, lavorato in maniera artigianale con finiture di pregio. Un progetto totalmente italiano, dalla materia prima alla produzione. Un prodotto a chilometro zero, perché la Foresta del Cansiglio è situata a soli venticinque chilometri dalla sede produttiva di Itlas.



**ITLAS**  
PAVIMENTI IN LEGNO

Via del lavoro  
31016 Cordignano  
Treviso - Italy  
T. +39 0438 368040  
[www.itlas.it](http://www.itlas.it)



# Trump e May non sono Reagan

Il presidente non ha l'afflato ideale di una rivoluzione conservatrice. E il primo ministro inglese non è l'artefice della Brexit

**H**a senso parlare di una sorta di asse ideale tra Donald Trump e Theresa May e, ancor di più, è possibile vedere in loro la riedizione della coppia transatlantica composta da Ronald Reagan e Margaret Thatcher, che a cavallo tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta, rivoluzionò la politica occidentale? C'è enorme e trepidante attesa intorno alle iniziative che il neopresidente Usa metterà davvero in campo nelle prossime settimane. L'esordio non è stato certo dei più incoraggianti. Al di là della condivisibilità o meno dei contenuti, alcune sono state bloccate dai tribunali (la prima versione del bando per i musulmani) o non si sono ancora concretizzate in provvedimenti esecutivi (la denuncia di Tpp e Nafta) o rischiano di restare a carico del contribuente Usa anziché essere finanziati da altri governi (il muro col Messico).

Le dichiarazioni di Trump, e i suoi tweet, sono spesso risuonati estremamente aggressivi, talora ai limiti dell'offesa, con media, predecessori, leader stranieri, rivali e alleati. Con il Discorso sullo stato dell'Unione, però, abbiamo visto emergere un Trump diverso. Per la prima volta solenne e presidenziale, conscio che la campagna elettorale è alle spalle, mentre il compito di governare il Paese, rilanciandolo, e di soddisfare le ambiziose promesse fatte agli elettori, rappresenta una montagna da scalare. Per ora Wall Street pare convinta della fattibilità del suo progetto. E ciò nonostante la sua squadra continui a perder pezzi e stia ancora cercando un baricentro tra le sue diverse anime.

**Difficile vedere nei contenuti della proposta trumpiana l'afflato ideale della rivoluzione conservatrice** di Reagan, non foss'altro per la scarsa considerazione verso gli intellettuali mostrata da Trump (peraltro in linea con la volgarità generalizzata dei tempi). Piaccia o meno, resta però indiscutibile che con la sua vittoria ha dato vita a un posizionamento politico che per ora sembra in grado di raccogliere il consenso sia del ceto medio impoverito dalla globalizzazione (tanto negli anni del boom quanto in quelli della crisi) sia del mondo della finanza. E tutto



di Vittorio Emanuele Parsi

questo in barba all'opposizione radicale dei grandi media e delle multinazionali della new economy. Un fatto inedito rispetto a quanto sta avvenendo in Europa, dove il fronte populista non riesce a sfondare presso le élite economico-finanziarie. È possibile che ciò rappresenti qualcosa di estremamente pericoloso per il futuro della democrazia (come afferma Francis Fukuyama, il quale però ricorda che «Trump non è Mussolini»). Di sicuro è un fenomeno da studiare con estrema attenzione e che, se dovesse confermarsi di successo pure nel conseguimento delle promesse elettorali, potrebbe persino consentire una nuova stagione di democrazia inclusiva.

**Diversa la musica per Theresa May, che non è stata l'artefice della Brexit.** Si è semplicemente trovata a gestire l'inattesa vittoria di Nigel Farage sul referendum per la Brexit e le sue conseguenze su Gran Bretagna e partito conservatore. Per quanto la sua piattaforma sia meno anti-establishment, e meno innovativa di quella trumpiana, la premier britannica pare aver decisamente più problemi interni del presidente Usa (basta guardare gli ostacoli che vengono da alcune votazioni alla Camera dei Lord). È sul fronte dell'unità del Paese che sembrano concentrarsi nubi tempestose. In Scozia Nicola Sturgeon, la premier scozzese leader dello Scottish national party, chiede che la Scozia sia associata alle trattative con Bruxelles e rivendica uno statuto speciale per il suo Paese dopo la Brexit. Analoga posizione è espressa dalla leader dello Sinn Féin nordirlandese Michelle O'Neill, il cui partito ha ottenuto al Parlamento di Belfast solo un seggio meno del partito unionista: un'evidente testimonianza del prossimo sorpasso degli elettori cattolici (favorevoli all'unificazione con l'Eire) rispetto ai protestanti da sempre filo-britannici.

Non bastasse, May si trova pure a fronteggiare le incognite del prezzo della Brexit: si parla di un conto da svariate decine di miliardi di sterline, a cui dovrebbero sommarsi i «costi occulti» del possibile riposizionamento fuori dalla City di banche e istituti finanziari europei, alla ricerca di un nuovo quartier generale continentale. In suo soccorso è appena giunto l'inatteso parere della sottocommissione finanza della House of Lords, per cui la Brexit potrebbe invece avvenire a costo zero per Londra, ridando fiato alla trafelata premier britannica. Che nel frattempo ha varato un piano di tasse e spesa pubblica che farebbe rivoltare Maggie nella tomba. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ronald Reagan e Margaret Thatcher nell'81 a Washington.



# e Thatcher

deve solo gestirla.



Donald Trump e Theresa May il 27 gennaio 2017 a Washington.



CHE COSA È SUCCESSO

## I socialisti spagnoli scelgono il segretario: Susana Díaz favorita



**I socialisti spagnoli devono scegliere il nuovo segretario**, ma non è un compito facile. Il Partito socialista (Psoe) è spaccato e senza guida dallo scorso ottobre, quando venne destituito il segretario Pedro Sánchez. L'appoggio al governo di Mariano Rajoy per evitare nuove elezioni provocò la ribellione dell'ala moderata. Sánchez era contrario al patto e venne sostituito da un comitato di gestione, dopo un drammatico scontro tra correnti.

L'appoggio a Sánchez della base dei militanti socialisti non è mai venuto meno, tanto che ha deciso di candidarsi al congresso del prossimo 17 giugno. I moderati guardano invece a Susana Díaz (foto), potentissima governatrice dell'Andalusia, storico serbatoio elettorale del Psoe. Non ancora scesa in campo, conta già sul sostegno di Zapatero e del padre nobile dei socialisti, l'ex premier Felipe Gonzalez, che ha detto di lei: «È pronta per guidare il partito».

## Dove porterà la guerra fredda Berlino-Ankara

**«Assurde e fuori luogo». Il governo tedesco ha stigmatizzato** le frasi di Recep Tayyip Erdogan, pronunciate dopo l'ennesimo annullamento di un comizio del presidente turco in Germania: «Il vostro modo di fare non è diverso da quello del nazismo». Sul piatto c'è il voto di circa 2 milioni di turchi espatriati, chiamati a esprimersi sul referendum costituzionale del 16 aprile e a confermare quel rafforzamento dei poteri dell'esecutivo ambito dal leader di Istanbul. «Sono decisioni dei singoli

Länder, basate su valutazioni di sicurezza interna» si è giustificato il governo tedesco. Non ne è convinto Erdogan, che da una parte vola a Mosca per fare il punto sulla situazione siriana con Vladimir Putin (senza consultare la Nato), dall'altra conferma l'arresto di Deniz Yucel, reporter del quotidiano tedesco *Die Welt*, accusato di essere una spia tedesca e del Pkk. L'isolamento turco cerca nella Russia quell'apertura che l'Europa, Germania in primis, non è più disposta ad offrire.

## Fa paura il nuovo leader di Hamas



**Prima uscita pubblica di Yahya Sinwar, il nuovo «uomo forte» di Hamas.** Il 13 febbraio ha preso il posto di Ismail Haniyeh, e ha fatto la sua prima apparizione pubblica a Rafah per l'inaugurazione di una moschea. Dopo aver passato 23 anni nelle carceri israeliane, incarna l'ala più dura del movimento islamico palestinese, di cui ha forgiato settori-chiave, inclusi i servizi e le attività militari. I comandanti delle Brigate Ezzedine al-Qassam, braccio armato di Hamas, lo presentano

come il loro «ministro della Difesa». In effetti ha partecipato attivamente alla lotta contro Israele, prima di mischiarsi ai politici di Hamas. Sinwar è nato nel campo di Khan Younes, nel sud della Striscia di Gaza. Comandante delle Brigate al-Qassam, è stato pure inserito nella lista Usa dei «terroristi internazionali». Arrestato da Israele nel 1988, Sinwar (foto) è stato condannato a quattro ergastoli. La sua elezione è stata interpretata come ulteriore militarizzazione della gerarchia di Hamas.



## CHE COSA HANNO SCRITTO



«I sostenitori di Susana Díaz e Patxi López sono preoccupati per la capacità di mobilitazione di Sánchez» scrive il quotidiano *El Mundo*. Gli incontri convocati da Pedro Sánchez registrano sempre il tutto esaurito e i suoi militanti hanno già raccolto i fondi per finanziare la campagna elettorale. «Sánchez propone un Psoe di frontiera» scrive *El Independiente*. «Svolta a sinistra, apertura a Podemos, più autonomia alla Catalogna e no a qualsiasi accordo con la destra». Per *El Español* «gli elettori preferiscono Pedro Sánchez, ma credono che alla fine vincerà Susana Díaz». La governatrice dell'Andalusia mantiene il riserbo, ma sa di poter contare sull'apparato del partito. Il suo programma: virare al centro per tornare al governo.



«Erdogan è l'uomo forte di cui la Turchia ha bisogno» titola *Die Welt* un'intervista a un tassista turco-berlinese, che simboleggia il consenso di cui gode il presidente turco tra i connazionali in Germania. «L'Europa ha perso la Turchia» dice il ministro di Giustizia Heiko Maas alla giornalista tv Anne Will. E la *Frankfurter Allgemeine Zeitung* chiede, provocatoriamente: «Abbiamo a che fare con un pazzo o con un machiavellico stratega?». Molto critica la *Süddeutsche Zeitung*: «Non si tratta più di mettere in discussione sole le parole di Erdogan, ma i suoi comportamenti. Arresta gli oppositori, viola la costituzione e impedisce la libertà di parola. Lo fa in Turchia e ora vuole imporre i suoi modi anche in Germania».



Il *Jerusalem Post* lancia l'allarme: «L'elezione di Sinwar rivela che Hamas intende avviare un nuovo conflitto con Israele. I leader di Hamas sono sostenitori della linea dura, dell'estremismo e delle azioni militanti. Si concentreranno sui prigionieri e inizieranno una nuova guerra con Israele». Avi Dichter, presidente del Comitato per gli affari esteri e la difesa, rincara: «Dobbiamo rafforzare le nostre capacità di distruggere le infrastrutture di Hamas a Gaza, perché potrebbe usarle prima di quanto pensiamo». Hani Habeeb, analista politico di Gaza, ha detto ad *Al Jazeera* che la vittoria di Sinwar «ha complicato gli sforzi per arrivare alla riconciliazione con al Fatah, il partito del presidente Abu Mazen».

## CHE COSA SUCCEDERÀ

**IL PARERE DI  
ANGEL  
VALENCIA**  
docente  
di Scienze  
politiche  
dell'Università  
di Malaga.

La crisi del Psoe va avanti dalla caduta di Zapatero nel 2011. Le ricette socialdemocratiche non convincono: i socialisti hanno solo un punto di vantaggio su Podemos. Il rischio scissione per ora non c'è, ma i voti possono scendere ancora. Da segretario, Sánchez non è riuscito a dialogare con gli indignados anche perché gran parte del partito era contrario all'accordo. La Catalogna, dove pesa la questione indipendentista, sarà determinante. Il vincitore sceglierà che strada prendere: allearsi con Podemos o continuare il dialogo con il Partido popular. A rischio di aumentare le divisioni.

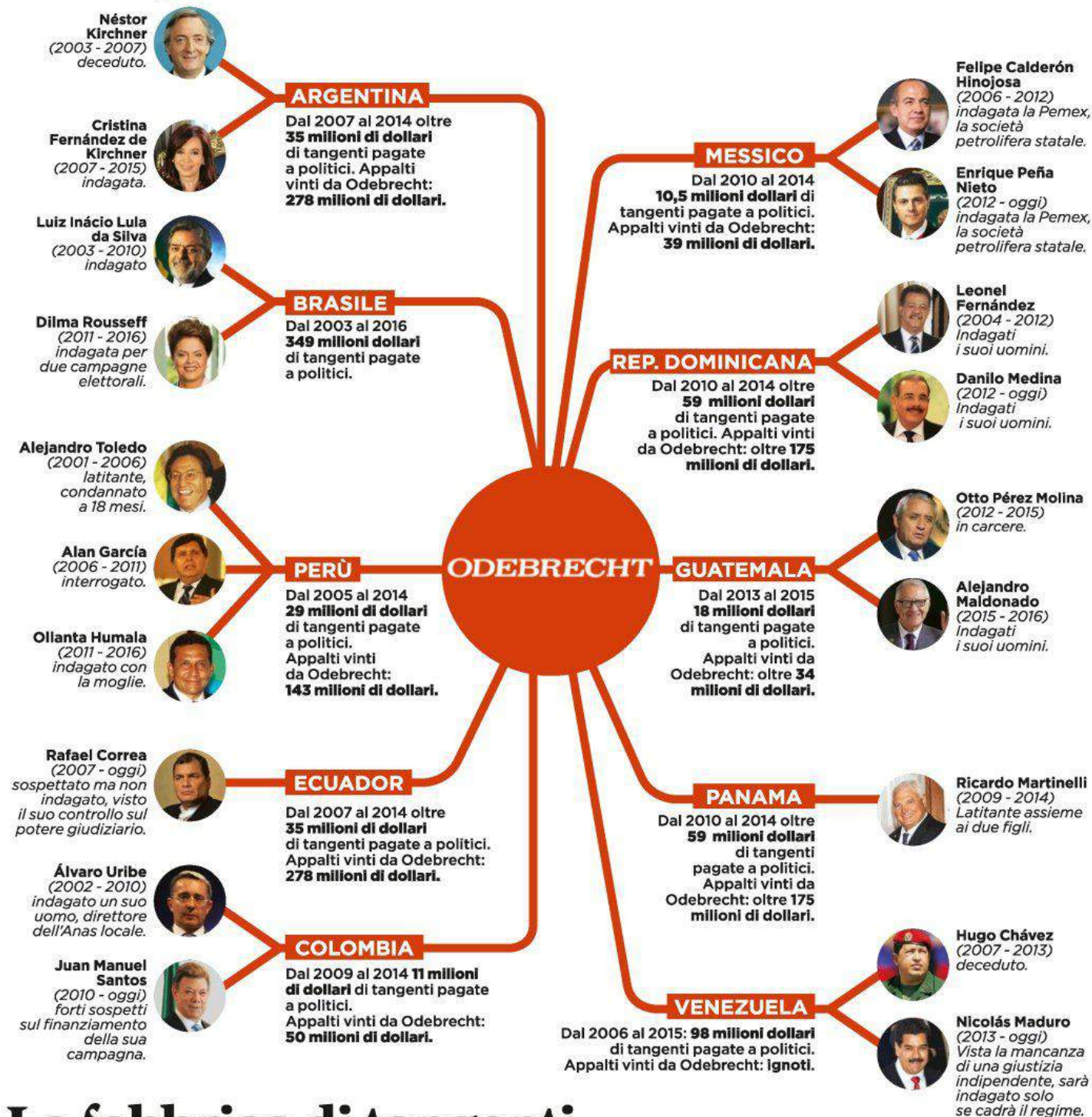
**IL PARERE DI  
BASAK ÇALI**  
docente  
di International  
Law presso  
la Hertie  
School of  
Governance  
di Berlino.

Germania e Turchia faranno di tutto per attenuare la crisi: entrambi i Paesi hanno interesse a non intensificare uno scontro che non pare pianificato, ma frutto di una serie di coincidenze. Se il giornalista della *Welt* è vittima di una scure che si è abbattuta su tutta la stampa turca, i comizi turchi in Germania paiono essere stati annullati veramente per problemi di ordine pubblico. Solo il Consiglio d'Europa, di cui entrambi i Paesi sono membri, potrà dirimere le questioni, sempre che vengano sottoposte alla sua attenzione. Va monitorato il risultato del voto del 16 aprile. È lì che si gioca il futuro di Erdogan.

**IL PARERE DI  
YUSEF  
MUNAYYER**  
Analista del  
Middle East  
Institute di  
Washington.

A causa delle ripetute guerre a Gaza, l'ala militare di Hamas (da cui Sinwar proviene) ha sempre avuto grande influenza, talora anche più di quella politica. L'elezione di Sinwar può soltanto portare a una simbiosi più palese tra i due rami di Hamas. Quanto alla prospettiva di una guerra, la possibilità sussiste sempre. Non va dimenticato che Gaza è una pentola a pressione che può scoppiare da un momento all'altro. Peraltro l'assenza dall'organizzazione di Sinwar, quand'era recluso nel carcere israeliano, ha fatto sì che non fosse associato ad alcuna fazione in particolare.



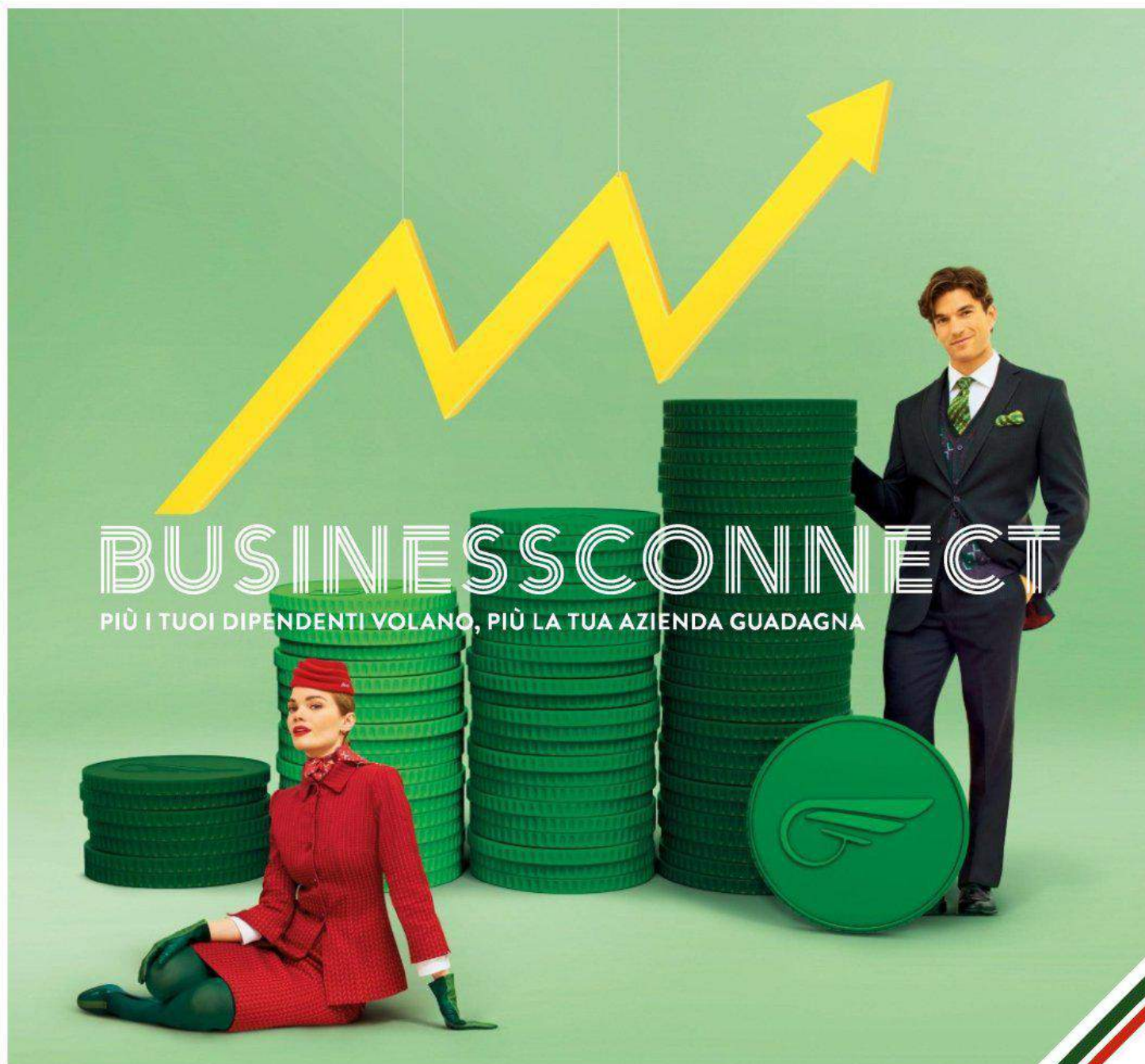


## La fabbrica di tangenti dell'America latina

Odebrecht è la prima corporation per opere pubbliche in Sudamerica. Sede in Brasile, attiva in 27 Paesi, dà lavoro a 128 mila persone. Nel 2015 ha fatturato oltre 40 miliardi di dollari. Nel dicembre scorso ha firmato un accordo con il Dipartimento di giustizia Usa pagando una multa record di 3,5 miliardi, pur di chiudere tutti i processi aperti a New York. Ha infatti ammesso tangenti per 780 milioni, versate in 12 Stati. Nell'infografica, i dieci principali (con i rispettivi presidenti, a vario titolo chiamati in causa).

(Paolo Manzo - da San Paolo)





# BUSINESSCONNECT

PIÙ I TUOI DIPENDENTI VOLANO, PIÙ LA TUA AZIENDA GUADAGNA

Scopri tutti i vantaggi di BusinessConnect, la nuova offerta per le piccole e medie imprese disegnata da Alitalia in collaborazione con il Programma MilleMiglia. Grazie a BusinessConnect, la tua azienda guadagna miglia ogni volta che tu e i tuoi dipendenti viaggiate con Alitalia per lavoro. Cosa aspetti? Iscriviti subito.

ISCRIVERSI È GRATUITO. SCOPRI DI PIÙ SU [ALITALIA.COM](http://ALITALIA.COM)



**VOLA**



**GUADAGNA  
MIGLIA**



**OTTIENI SCONTI,  
PREMI E SERVIZI**

**BUSINESSCONNECT** 



**Alitalia**   
VIVI, AMA, VOLA.



# MEPHISTO

**WORLD'S FINEST FOOTWEAR**



**LEONZIO**  
(5<sup>1/2</sup> - 13<sup>1/2</sup>)



*Con un look moderno e un comfort ottimale le scarpe MEPHISTO vi offrono la miglior qualità e una perfetta calzatura. L'esclusiva TECNOLOGIA SOFT-AIR assicura un massimo comfort e una camminata morbida come su un tappeto erboso.*

DISPONIBILE NEI 900 MEPHISTO-SHOP IN TUTTO IL MONDO, E NEI NEGOZI DI SCARPE SPECIALIZZATI CON UN BUON ASSORTIMENTO. TROVERETE I RIVENDITORI MEPHISTO VICINI A VOI CON UN CLIC NEL MEPHISTO-STORE-LOCATOR SU:

**WWW.MEPHISTO.COM**



**Dal 2007 a oggi**  
La diffusione delle figurine e degli album dei «Cucciolotti» ha permesso di dare 3 milioni di euro all'Enpa, l'Ente nazionale protezione animale.

**30.000.000**  
**ALBUM**

**OLTRE**  
**500.000.000**  
**BUSTINE**

**Cucce e pappe**  
Con i proventi delle vendite Pizzardi editore ha donato 7 migliaia di ciotole di cibo e migliaia di cucce per cani e gatti.

**Ambulanze «bestiali»**  
È stato possibile realizzare la più grande flotta di autoveicoli attrezzati per salvare gli animali.

**OLTRE**  
**3.700.000.000**  
**FIGURINE!!!**

**Farmaci e terapie**  
Sono stati forniti farmaci, medicinali e strumenti per terapie veterinarie per i trovatelli accuditi nei rifugi.

## Il successo delle figurine salva animali

Ecco perché i personaggi dei «Cucciolotti» sono diventati un incredibile fenomeno editoriale e sociale.

**L**a formula di un successo travolgente? Metterci la testa per realizzarlo, la fantasia per divertirsi nel farlo e il cuore per dargli un obiettivo che sia anche etico. C'è tutto questo dietro il boom editoriale dei «Cucciolotti» (editore Dario Pizzardi): la collezione delle figurine, con i personaggi Nasoni amati dai bambini, ormai diventate un fenomeno editoriale: 30 milioni di album e 500 milioni di figurine distribuiti dal 2007 a oggi, con una diffusione in 14 paesi (tra Europa e Stati Uniti).

Quest'anno poi i bambini trovano in edicola anche il Cd di canzoni «Scalatori di orizzonti» con un brano, Black Rhino, composto da Paolo Conte e accompagnato da un video ideato e diretto dallo stesso cantautore. «Un cd prodotto in oltre 300 mila copie che si potrà acquistare sino a fine ottobre, in regalo con l'album nella

**Il cd Scalatori di orizzonti con le canzoni dei Cucciolotti e un brano di Paolo Conte.**



«edizione speciale»» assicura Stefano Cantini responsabile delle campagne solidali di Pizzardi Editore (una squadra di 11 persone, più Dario Pizzardi e la sua cagnetta Westie, che in redazione chiamano «megadirettrice»).

**Il boom dei «Cucciolotti» si deve, oltre che all'intuizione del suo editore, anche ai suoi progetti di solidarietà:** da 11 anni parte dei proventi ricavati dalle vendite viene utilizzata per iniziative etiche e sociali. Per gli animali, dal momento che le raccolte di figurine sostengono l'Enpa,

l'Ente nazionale protezione animale, con donazioni di farmaci, cibo, cucce, ambulanze e fondi per oasi naturalistiche. E per i bambini: Pizzardi editore collabora con la Fondazione Abio donando ogni anno 500 mila bustine ai piccoli ricoverati negli ospedali italiani, e con l'organizzazione umanitaria Intersos, donando ogni anno milioni di bustine per i bambini che vivono in situazioni difficili. ■



Diana Bracco, presidente dell'omonima Fondazione e del gruppo farmaceutico.

# Scienziate l'Italia non parla di voi

Una piattaforma e ora anche un libro per dare maggiore visibilità alle esperte italiane sui mezzi d'informazione.

**L'**Italia non è un Paese per scienziate. E non solo per la difficoltà con cui fanno carriera nelle università e negli enti pubblici nazionali, ma anche per la loro scarsa visibilità sui mezzi d'informazione. Secondo i risultati del Global media monitoring project 2015, il più ampio e longevo studio di ricerca sulla visibilità delle donne nei mezzi d'informazione, radio, stampa e televisione italiane danno molto più spazio agli uomini (79 per cento) che alle donne (21 per cento). Certo, negli anni c'è stato un progressivo miglioramento della visibilità in rosa, nel 1995 la presenza femminile nell'informazione era ferma al 7 per cento, ma il nostro Paese è ancora al di sotto della media europea del 25 per cento e di quella globale del 24 per cento.

Le donne continuano a fare notizia come vittime di crimini e violenze, mentre sono trascurate come portavoce di associazioni, istituzioni, partiti e associazioni (13 per cento a livello nazionale contro il 23 per cento a livello europeo e 20 per cento a livello globale) e come esperte (18 per cento in Italia ed Europa, 19 per cento nel mondo). Per questo l'Osservatorio di Pavia e l'Associazione Giulia, in collaborazione con la Fondazione Bracco e il sostegno della Rappresentanza in Italia della Commissione europea, lo scorso novembre ha lanciato #100esperte, una piattaforma online che racchiude 100 nomi e curricula di esperte nell'ambito delle Stem (science, technology, engineering and mathematics), un settore storicamente sottorappresentato dalle donne ma sempre più strategico per la crescita del Paese.

Il sito si propone come strumento di ricerca di esperte al femminile per giornalisti, ma anche come risorsa di voci autorevoli che possono contribuire al dibattito pubblico dentro e fuori i media. A completamento della banca dati, l'8 marzo, giorno della Festa della donna, Fondazione Bracco ha presentato il libro *100 donne contro gli stereotipi per la scienza* (Egea, 151 pagine, 12,90 euro) che dà la parola a matematiche, informatiche, astrofisiche, chimiche, neuropsichiatre e biologhe che raccontano le loro storie personali e professionali.

(Mikol Belluzzi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

